Ottocento romantico

Da Cividale a Monfalcone deviando un poco il cammino si passa a Gradisca, piccola città e terra sul Lisonzo con Fortezza già eretta dai Veneziani, e poi ceduta agl'Imperiali. All'ingresso della città vi era una superba porta con buone fortificazioni, ma tutto è stato demolito dal gen. Bonaparte, che ha preso la fortezza dopo poche ore di bombardamento, ma con molte perdite di soldati, nel 1797.

Monfalcone è terra grossa, e a due miglia di distanza verso la spiaggia del mare vi sono i bagni termali, già conosciuti dai romani, come da un'antica iscrizione situata nella nuova fabbrica ora erettavi, si rileva. Questi bagni non sono attivi che nel gran bollore di estate, e nelle ore in cui le acque del mare sono in escrescenza. L'aria è mal sana e non vi sono abitazioni eccettuata la casa erettavi due anni sono con cinque vasche, il che rende il loro uso molto incomodo, e dispendioso se gli ammalati dopo i bagni debbono farsi trasportare a Monfalcone.

Duino, villaggio ora distrutto, è a tre miglia da Monfalcone dove nasce il Timavo, e per varie bocche getta un gran volume d'acqua, che mette in mare a pochi passi dalle sorgenti. Il castello di Duino è posto sopra un alto scoglio che sporge in mare, e presenta viste assai deliziose. È posseduto dalla famiglia della Torre che presso al castello ha trasportato la parrocchia di Duino, ed ha rifabbricato la villa distrutta.

Gamba (1800)

Bartolomeo Gamba (Bassano 1766 - Venezia 1841), editore e bibliografo, fu autore di numerosi studi storici e linguistici. Nel 1815 venne nominato responsabile dell'ufficio della censura di Venezia e dieci anni più tardi ottenne l'incarico di vice bibliotecario della biblioteca Marciana. Amico e corrispondente di Domenico Rossetti, compì nel luglio dell'anno 1800 un viaggio a Udine, a Trieste e a Fiume per visitare le cartiere e le tipografie più importanti.

(Da: C. Pagnini, *Un viaggio del luglio 1800 nella Venezia Giulia*, Trieste 1953.)

Da Duino sin al villaggio di Opchiena si viaggia in mezzo a scuri e sterili scogli, dove s'incontrano di quand'in quando delle scaglie accumulate in quantità prodigiosa, che lasciano arguire essersi da questi luoghi cavate delle pietre per l'erezione di qualche città. A Opchiena poche miglia da Duino si trova la grande strada imperiale detta Zinzendorfiana che conduce a Vienna. Da qui si discende la montagna, si vede il mare, la città di Trieste e le belle colline che la circondano, ridotte fertili, e abbellite dai deliziosi casini a forza dell'industria, e dell'oro dei triestini.

Il malcostume, e la libertà eccessiva del vivere sono in Trieste al loro colmo. La tolleranza di tutte le religioni non ne rende rispettabile nessuna, e lo spirito eccessivo di commercio, e di guadagno rende gli uomini poco socievoli, e poco curanti di una delicata amicizia.

Ciò riguarda l'universale, mentre vi saranno poi delle eccezioni rispettabili. Piace al forestiero l'incontrarsi ad ogni passo in Trieste in uomini di vestito, di lingua, e di costumi diversi, e il vedere le donne triestine di qualunque rango portarsi sole dove meglio lor piace, e fermarsi in abito signorile a far contratto di un pollo o di frutta con una villanella craniolina, la quale non ha le sue belle forme coperte che da una camicia stretta alle reni con una cintura.

Il viaggio da Trieste a Fiume per la via di terra è monotono, tedioso, e così romito che non cessa di essere anche pericoloso. Dietro tutta l'Istria dal golfo di Trieste a quello del Quarnero si pratica una strada imperiale che è posta nella Carniola. Da Trieste a Fiume per lo spazio di oltre 50 miglia italiane non s'incontra sulla strada un villaggio solo che abbia parrocchia, e le poche case sparse qua e là hanno più l'aspetto di tane per orsi, che di fabbricati per uomini. Questi ti si presentano scapigliati, e spesso con mustacchi e con barba da farti paura. Le donne che abitano in mezzo alle montagne, e non frequentano le città, sono di una tinta assai bruna, e così luride, che quantunque ricoperte di una sola camicia non v'è pericolo che ti muovano alla lascivia. nella stagione fredda si adattano una spezie di cappotto di griso oscuro, e portano larghi stivali, ai quali aggiugni una cuffietta in testa, che vi pare collata colla trementina, e vedi le belle figure da aggiungere alle fantasie di Callot!

De Giuliani (1802)

Conclusi i viaggi attraverso il continente europeo e terminata nel 1801 anche una crociera fluviale per verificare la navigabilità dell'Elba, Antonio de Giuliani (1755-1835) tornò a Vienna, interessandosi ancora delle condizioni economiche e politiche del porto franco triestino. Risale agli anni 1802-1805 un suo *Panorama politico della città di Trieste*, rimasto inedito per centocinquant'anni, dal quale provengono queste riflessioni.

(Da: A. De Giuliani, *Scritti inediti, a cura di C. Pagnini, Milano 1969*)

Gli effetti delle scosse che ricevono i corpi civili d'ordinario non si rendono sensibili che alle generazioni future. Ma gli urti cagionati dall'ultima convulsione politica furono tali che oramai rendesi visibile un nuovo ordine di cose. La Regina dell'Adriatico ha perduto il suo impero. Venezia, che gli Dei sembravano aver fondata, mostrerà ai posteri l'instabilità delle cose umane. Si perderanno le tracce di un popolo che interessava per la sua costituzione di governo, per i suoi costumi, alla sua indole, la sua favella, le sue lepidezze e originali maniere. Il silenzio della morte subentrerà al vivo strepito dell'industria, lo squallore alla ricchezza, le rovine alla maestà degli edifici, le madri vorranno esser sterili perché non avranno di che nutrire i loro figli, e l'antica dominatrice dei mari diverrà argomento di piano, e di nuove profetiche lamentazioni.

(...) Dopo le antiche e le recenti rivoluzioni, si vede in oggi una nuova Città slanciarsi dal nulla, mostrare non preveduti progressi, annunziarne de' maggiori e disputare il rango alle prime Città marittime dell'Europa.

(...) Dopo la morte di Giuseppe II una vertigine universale mise sossopra l'Europa, e nella necessità di far fronte ad un torrente che minacciava rovine, l'Austria indebolita dalla continuità de' suoi sforzi deve cercare il dovuto riparo alle sue perdite nelle nuove relazioni commerciali che sono nate e nasceranno ancora dalla distruzione delle antiche. Se prima la Città di Trieste, la quale non faceva che nascere, era esposta al contrasto delle opinioni, in oggi il suo destino sembra deciso, li suoi ingrandimenti sono già resi visibili, la sua popolazione aumenta tutt'i giorni, le sue risorse acquistano maggior estensione, li suoi affari abbracciano una maggior circonferenza, le sue navi scorrono i mari più lontani e vi gareggia oramai con la più antica Piazza del Mediterraneo.

I rapidi progressi sono dovuti alli cambiamenti politici ch'ebbero luogo, e che condussero nuovi rapporti tutti tendenti a favorire il commercio di quest'ultimo seno dell'Adriatico. La popolazione di Trieste non si saprebbe determinare con precisione. A giudicare dal vivo movimento ch'esiste, e che nasce dalla grande attività mercantile, si crederebbe che questa dovesse sorpassare cinquecentomila anime. Ma, ad esclusione della gente di mare e della guarnigione, si può sempre calcolare a 50.000 abitanti. Chi conobbe questa Città trant'anni addietro avrebbe della pena a persuadersi che in questo corto spazio di tempo l'industria di gente spoglia di straordinari aiuti abbia potuto creare quanto in oggi si vede. La sorpresa sarà ancor maggiore quando si saprà che i fondi da edificare, i quali in origine si dispensavano gratuitamente dal Sovrano che ordinò il disseccamento delli antichi terreni paludosi, ricevettero in oggi un prezzo esorbitante, in maniera che l'area di una casa secondo le situazioni si paga da 100 sino a 500 fiorini la pertica quadrata.

Una Città nascente non poteva nei suoi principi offrire il minimo lusso nei fabbricati, ma a misura che i risparmi condussero la ricchezza, il gusto dell'architettura si è introdotto, e la vicinanza dell'Italia che somministra delli architetti, come altresì le convenienze del clima faranno che in progresso di tempo Trieste avrà un nobile aspetto. E non è già un affare di semplice lusso la mania e il metodo di fabbricare in questa città, come a torto si va gridando da chi giudica senza fare li dovuti riflessi. I principi del commercio di Trieste furono il traffico di spedizione per l'interno della Germania. Le merci esigevano dei magazeni, si dovette dunque prima di tutto pensare ad alloggiare le merci.

Al di sopra dei magazeni si face un piano per una famiglia. In seguito l'aumento progressivo del commercio portò seco la necessità di più ampi spazi, e poiché sull'esempio di altre piazze, non ebbero mai luogo pubblici stabilimenti per quello che

riguarda e piscine, e granari, e magazeni, così il negoziante messo alla necessità di coabitare con le merci dovette estendere li fabbricati in ragione dei suoi bisogni, e delle sue speculazioni.

Si aggiunga che in commercio la gelosia degli affari conduce a un vivere isolato, e quando si avranno fatte tutte queste riflessioni non si avrà molta pena a persuadersi che non fu semplice lusso, ma necessità il furore de' fabbricati.

Un'altra ragione per la quale Trieste avrà in seguito di tempo degli edifici che saranno sempre più tacciati di lusso, bisogna dedurla dalla natura del Paese, che non offre un vasto ed ameno territorio con fertili terreni dove li negozianti possano impiegare quegli avvanzi che sono il risultato delle loro assidue fatiche. Amsterdam, Genova, Amburgo, Ragusa e tutte le città mercantili che non hanno territorio, si sono sempre trovate nella necessità d'impiegare al di fuori il superfluo dei loro danari. E sino a tanto che in Trieste i fabbricati offriranno un utile impiego, la città continuerà ad ingrandirsi, e l'emulazione offrirà tutt'i giorni degli edifici più belli.

Già a quest'ora un semplice particolare ebbe il coraggio d'impiegare mezzo milione in un superbo fabbricato che potrebbe essere l'ornamento di una capitale. Questa somma fu esborsata senza diminuire li fondi necessari al suo commercio. L'area sola domandò il sacrificio di 120.000 fiorini, e per comprovare che il negoziante è sempre un calcolatore, si deve rimarcare che oltre li comodi di una nobile abitazione, egli ritira il sei per cento delle somme impiegate. E sia detto a lode del proprietario che la sola sua attività e la sua condotta lo condussero a una rapida fortuna, e che la sua gloria deve dedursi dalla nullità de' mezzi, co' quali egli si aprì la strada alla ricchezza.

La Borsa o sia Loggia mercantile che viene di esser condotta al suo termine è pure un dispendioso edifizio che ha domandata la somma di 300.000. Questa fu pure intrapresa dai particolari, i cui sforzi avrebbero dovuto essere secondati almeno con la gratuita assegnazione di un fondo irregolare e paludoso, che portò seco la conseguenza di una dispendiosa palificazione e il gravoso esborso di 50.000 fiorini.

Piazza della Borsa, particolare (1810).

Il nuovo Teatro che non ha il secondo nella monarchia non fu già opera pubblica ma privata. Ed in genere i nuovi edifizj che vanno erigendosi spiegano tutti una meglio intesa architettura, che annunzia lo stato delle fortune.

In fine Trieste incomincia a mostrare le sue forze, vanta oggi più di una casa milionaria, ed il suo soprendente ingrandimento deve convincere dei favorevoli rapporti della sua situazione, e del suo commercio, e delle circostanze che sembrano invitarlo a questa parte.

Se dunque in sì breve spazio di tempo Trieste acquistò un aspetto sì imponente, chi fisserà il termine de' suoi progressi, quando nell'ordine delle relazioni sociali la prosperità e la durata degli Stati non che delle città, si aggirano entro ad una successione di secoli? Ma vaghe opinioni contrastano già da gran tempo questi che si dicono sognati progressi, e tuttora si sostiene con tuono assoluto che il commercio di questa piazza sarà sempre un picciolo oggetto, perché limitati e circonscritti li rapporti che devono alimentarlo. Siccome queste voci e queste opinioni influiscono sulle deliberazioni delli Consigli Sovrani, così gioverà di affaticarsi a mettere in vista tutto quello che può far nascere un utile disinganno.